

CRISTOFORO COLOMBO E GLI ORIENTALI (I)

Potrebbe altri sentirsi a prima giunta indotto a ritenere che la notizia della scoperta del nuovo mondo facesse viva impressione sulla fantasia degli Ebrei, degli Arabi, ed in generale degli Orientali, i quali trovavansi in più o meno diretta relazione colla Spagna e coll' Italia. Prescindendo dalla circostanza che i viaggi di Cristoforo Colombo recavano la soluzione d'importanti problemi della Cosmografia, dell' Etnografia e della Teologia medesima, le meravigliose narrazioni del grande Navigatore Genovese faceano brillare agli sguardi d'ognuno siccome esistenti, favolose ricchezze alle quali era dischiuso facile accesso. Le sue descrizioni, colorite con quel vivido pennelleggiare che è caratteristica propria dallo stile dei meridionali, e diffuse per ogni dove dall' arte tipografica, facevano delle terre nuovamente scoperte una cosa sola con regioni onorate e rinomate per la menzione fattane nella Bibbia. Non solo nell' Isola Hispaniola (2) si ritrovava il monte Sopora verso del quale Salomone aveva spediti convogli ch'erano rimasti assenti tre anni; non solo la regione che noi oggi nominiamo Guatemala « era la terra

(1) Estratta dal *Centralblatt für Bibliothekswesen*, n.º di marzo 1888, e tradotta da ENRICO BENSÀ.

(2) « Salomon que envió desde Hierusalem en fin de Oriente á ver el monte Sopora, en que se detovieron los navíos tres años, el cual tienen V. A. agora en la Isla Española ». Terzo viaggio, nel NAVARRETE: *Coleccion de viages*, t. I. p. 244.

dove Davide aveva trovate le miniere d'oro che resero possibile al figlio di lui di edificare il tempio di Gerusalemme (1) » ma persino, secondo l'avviso del pio e colto navigatore, in Venezuela (2) era collocato il paradiso terrestre.

Sebbene i Mori e gli Ebrei fossero digià stati cacciati dalla Spagna, non mancavano loro i mezzi d'informazione necessari per venire in cognizione di queste mirabili scoperte. Sin dal primo viaggio trasmarino di Colombo trovavasi a bordo della caravella, un ebreo per nascita. Egli era bensì un ebreo convertito, per nome Luis de Torres, il quale aveva vissuto presso il Siniscalco di Murcia e a quanto diceasi, « intendeva l'ebraico, il caldeo ed un poco di arabo (3) ». Colombo lo aveva preso con se pensando di valersene come interprete presso il Gran Kan. E difatti, tostochè egli toccò terra in Cuba lo inviò assieme a Rodrigo de Jerez quale ambasciatore a questo supposto Principe. I malcapitati tornarono addietro dopo quattro giorni sfiniti dallo stento, esausti dalla sete, naturalmente senza aver incontrato traccia degli splendori Asiatici, di cui Colombo sognava, e nei quali non pertanto egli non cessò d'aver fede.

(1) « Josefo quiere que este oro se hobiese en la Aurea: si así fuese digo que aquellas minas de la Aurea son unas y se convienen con estas de Veragua.... David en su testamento dejó tres mil quintales de oro de las Indias á Salomon para ayüda de edificar el templo, y segun Josefo era el destas mismas tierras ». Quarto viaggio: NAVARRETE t. I. p. 309, e la traduzione italiana stampata in Venezia nel 1505. BIBLIOT. AMERICANA VETUSTISSIMA, N. 36.

(2) « Creo que allí es el Paraiso terrenal adonde no puede llegar nadie, salvo por voluntad divina ». Terzo viaggio, NAVARRETE t. I. p. 259, e quarto viaggio, p. 300.

(3) « Luis de Torres que habia vivido con el Adelantado de Murcia, y habia sido judio, y sabia diz que hebráico y caldeo y aun algo arábigo ». Giornale del viaggio; 2 novembre 1492, NAVARRETE, t. I. p. 47.

Anche un Armeno, Martire, Vescovo di Arzendjan, attratto dai ragguagli del Nuovo Mondo s'imbarcò l'otto aprile 1494 a Guetaria in Biscaglia per attraversare il « *Mare mondiale* (1) » cioè l'Oceano.

Gli Aragonesi d'altronde, i quali nel 1493 erano stati spettatori nella loro capitale dell'inatteso ritorno di Colombo, non dividevano nella stessa misura degli altri Spagnuoli l'avversione dei Cristiani contro dei Mori. All'epoca della scoperta dell'America, Barcellona non interruppe affatto in conseguenza della recente cacciata degl'infedeli le sue relazioni marittime e commerciali coll'Oriente (2). Nella maggior parte degli emporii del Levante e specialmente in Egitto, ad Alessandria, centro in quel tempo di un commercio così ragguardevole, i Barcellonaesi possedevano numerosi stabilimenti. Per mezzo loro gli Orientali venivano ragguagliati sullo stato di certe nazioni occidentali. Sebbene, a dire il vero, essi si preoccupassero assai poco di quel che accadeva presso

(1) SAINT MARTIN, *Relation d'un voyage fait en Europe et dans l'Océan Atlantique a la fin du XV siècle, sous le règne de Charles VIII, traduit de l'Arménien et accompagné du texte original*. Paris, 1827, 8°; estratto dal *Journal Asiatique*, 1826, pp. 321-373.

Dovevano ancora trascorrere tre secoli prima che un Armeno riparlasse del Nuovo Mondo. Ciò avvenne in occasione della traduzione che il P. Minas Gasparianz intraprese nel 1784 della Storia d'America del Dott. Robertson. Al principio del nostro secolo il P. Akontz Küver, abate generale del convento Armeno Mechitarista di Venezia, pubblicò in undici volumi in dodicesimo fra il 1802 ed il 1816 una Geografia Universale che è in realtà una compilazione fatta sulla grande opera di Antonio Federico Büsching, della quale fra il 1773 ed il 1781 era comparsa una traduzione italiana in Venezia in 33 volumi. In quell'opera sono dedicati due interi volumi a Cristoforo Colombo ed ai suoi viaggi

(2) CAPMANY, *Memorias historicas sobre la marina... de Barcelona*. Madrid, 1779-92 4°, t. III, p. 130. DEPPING, *Hist. du Commerce entre le Levant et l'Europe*, X, XI; HEYD, *Hist. du Commerce du Levant*, t. II.

i popoli Cristiani, pur è difficile ammettere che i sudditi del Sultano non abbiano avuto per mezzo dei mercanti Catalani notizia di quelle navigazioni di cui venivano prodotte relazioni, che si pretendeva coincidessero colle tradizioni bibliche e con quelle che gl'interpreti maomettani ne avevano accolto.

Il Gran Sultano trovavasi alla fine del Secolo XV in ottimi termini coi Veneziani. Egli teneva persino in Venezia degli Agenti per mantenerlo al corrente degli eventi in Occidente. Abbiamo dimostrato altrove (1) fino a qual punto i Veneziani fossero fautori di queste scoperte marittime, le quali minacciavano di precludere le fonti della loro prosperità, togliendo loro il commercio coll'estremo Oriente, e con quale zelo le tipografie Veneziane stampassero traduzioni d'ogni relazione sui viaggi transatlantici. Ebrei, Arabi e Turchi doveano per tal guisa venir di buon ora raggugliati di questi sorprendenti avvenimenti.

Queste premesse possono per nostro avviso valere soltanto al bibliografo ed allo storico per eccitarlo a indagare quale impressione abbiano fatto le scoperte di Cristoforo Colombo sullo spirito di questi popoli dotati di così potente immaginativa; per indurlo a ricercare le opere così in prosa che in verso che ad essi furono suggerite da questo tema; finalmente a rintracciare i libri impressi in ebraico, in arabo od in altre lingue Orientali in cui è parola di questi memorabili eventi. Essendo su questo interessante argomento assai limitate le nostre cognizioni, così allo scopo di completare la bibliografia degli scritti che si riferiscono a Cristoforo Co-

(1) *Le IV^{ème} centenaire de la découverte du nouveau monde. Lettre adressée à M. le Ministre de l'Instruction publique du royaume d'Italie par un citoyen Américain.* Gênes, Donath, 1887, 8°.

lombo (1) abbiamo creduto di poter mettere a contribuzione l'ospitalità del *Periodico centrale per le Biblioteche*, e di invocare le speciali cognizioni degli Orientalisti. Tale è l'intento del presente articolo.

La più antica notizia, di questa sorte che sia a nostra cognizione, proviene da Abramo Ferussol (2) comunemente denominato Peritsol, un Israelita che scrisse in lingua ebraica una piccola Dissertazione sopra le vie mondiali, la quale è specialmente nota per la traduzione latina fattane da Tomaso Hyde nel 1691 (3). Quest'opera la quale venne verisimilmente composta in Ferrara innanzi al 1528 (4), pare a noi che abbia derivati i condensati particolari che contiene sopra Colombo e le Indie Occidentali dalla traduzione italiana della Cronaca del Bergomate (5), ovvero da una qualche edizione Veneziana dei *Paesi novamente ritrovati* (6).

Abbiamo poi rinvenuta la Cronaca di Joseph-ha-Cohen (7)

(1) Noi conosciamo di presente non meno di 1250 lavori a stampa sia in prosa che in verso (compresi gli articoli importanti di giornali e periodici) i quali sono dedicati esclusivamente a Cristoforo Colombo od alla scoperta dell'America, e l'elenco non è a pezza esaurito.

(2) ZUNZ, *Gesammelte Schriften*, Berlin, 1875, 8°, t. I. p. 178.

(3) *Itinerarium mundi sic dicta nempe cosmographia hebraica*; Oxonii, MDCXCI, 4°, pp. 117-120; HYDE, *Syntagma Dissertation*. Oxon. 1767, 4°, t. I. pp. 146-150, 230; UGOLINO, *Thesaur. Antiq.*, t. VII.

(4) Vi si trova segnata la data: *in mense Cheshvan, Anno 285 secundum supplicationem minorem*. Zunz dice: infine egli scrisse sostenuto da un mecenate nella primavera dell'anno 1524.

(5) *Supplementi de le Chroniche*; Vinegia, 1508, e 1524 in fol.

(6) BIBLIOT. AMERIC. VETUSTISS. n. 90 e 109.

(7) ספר דברי וימוים 8° picc. s. a. l. (sed Sabionetta per Cornelius Adelkind, Heschwan 308 — Ottobre 1555, e non 1554) 328 ff., *Bibliothèque nationale de Paris*, X, 6, 174.

Le singolarità che si trovano in Ioseph-ha Cohen sono in generale quelle che ci possiamo attendere dalle sue fonti. Le uniche notizie che

il quale sebbene sia visibilmente più vecchio di Ferussol, scrisse però dopo di lui, poichè i suoi Annali giungono fino al 1553. Le pagine che questo dotto Rabbino dedicò alla scoperta del nuovo mondo, avuto riguardo alla stirpe dello scrittore appaiono piuttosto singolari. Mentr' egli nel 1501, quindi in vivente di Cristoforo Colombo, fanciullo ancora era venuto a Genova e vi era dimorato fino al 1516, e successivamente dal 1538 al 1550, comincia non pertanto il capitolo che tratta della scoperta con queste espressioni: « *Era in Castiglia un uomo di nome Amerigo che possedeva una grossa nave...* » e conchiude nel modo che segue: « *E il nome di colui che scoperse questa terra era Amerigo, e da lui fu nominata America* ». Questa ignoranza è tanto più singolare inquantochè Joseph-ha Cohen deve aver avuto cognizione del primo Salterio poliglotta, che compilato da un Genovese venne stampato in Genova nel 1516 (1). Or ivi in correlazione al Salmo « *Coeli enarrant* » trovasi un' accurata descrizione delle scoperte ch' ebbero luogo per opera di « *Cristophorus cognomento Columbus patria Genuensis...* ». Osserviamo altresì che Joseph-ha-Cohen aveva studiato in modo affatto speciale la storia d' America, poichè si ha di lui una traduzione ebraica rimasta inedita della Storia Spagnuola di Ferdinando Cortes, la quale non può essere altro che la *Historia de la Conquista de Mexico* di Lopez de Gomara.

È verisimile altresì che anche altri scrittori Orientali al

non si trovino altrove sono quelle che questo Rabbino riferisce a riguardo del pane degli isolani il quale « aveva l' aspetto del biscotto che si prepara a Pisa » e sulla loro lingua: « Gl' indigeni, egli afferma, intendono poco della lingua d' Israele. Egli è meglio istruito riguardo al Messico ed alla spedizione di Magellano.

(1) AGOST. GIUSTINIANI; *Psalterium hebraeum, graecum, arabicum e chaldaicum*; in-fol.; B.; A.; V. n. 88 bis.

par di quelli di cui abbiamo fatto cenno poc'anzi (1), abbiano, almeno occasionalmente fatto parola di Colombo o delle sue scoperte, nel che forse secondo il costume del tempo essi gli collocavano d'allato il Vespucci: ma noi non conosciamo che una sola opera di questo genere che sia specialmente dedicata alla scoperta del nuovo mondo. Essa appartiene per la compilazione alla fine del Secolo XVI e per la stampa soltanto al secolo scorso.

È questa lo *Hadisinev* (2): scritta in lingua turca ed il cui titolo arabico può forse venir così riassunto: *Nuova narrazione: Storia della scoperta delle Indie Occidentali accompagnata da una mirabile descrizione di questi luoghi*. Costantinopoli dai tipi del (Rinnegato) Ibrahim Effendi. Terminata di stampare il 3 Aprile 1730.

Questo libro è uno degli incunaboli della stampa Ottomana ed è l'opera dello scrittore turco Katib Thchélebi più conosciuto sotto il nome di Hadji Khalifa o Khalfa che visse sotto il governo del Sultano Murad III (1574-1595). Hadji Khalifa non aveva derivate le sue informazioni da sorgenti

(1) Per memoria facciamo menzione di un'opera che venne annunciata in Madrid nel 1881 sotto: *Origen de los Americanos.... reimpression del libro de Menasseh Ben Israel sobre el origen de los Americanos publicado en Amsterdam, 5410* (1650). È superfluo l'osservare che Menasseh ben Joseph ben Jsrael non iscrisse alcuna speciale opera sull'origine degli Americani. Su questo argomento non si hanno di lui seonchè Riflessioni contenute nel suo **מקוה ישראל** in occasione del « *admirable esparzimiento de los diez Tribus* ».

(2) In 4° piccolo, fogli senza paginazione per la prefazione e 91 ffc. in recto pel testo, 13 tavole intercalate, un foglio doppio fuori testo per una carta sferica del globo, un foglio doppio per una carta elitica del globo un foglio doppio per un certo che, ch'io non saprei con sicurezza qualificare, una grande tavola piegata per lo Zodiaco (Bibliothèque de l'Ecole des langues orientales vivantes, in Parigi).

orientali. Egli stesso dichiara che aveva preso per norma i ragguagli contemporanei e le carte diffuse presso dei franchi. Poichè esso intendeva il latino e fece uso per un altro lavoro che porta per titolo *la Guerra marittima dei Turchi*, delle carte e dei lavori geografici di Mercatore, si ha fondamento per ritenere ch'egli abbia anche desunto gli elementi principali della sua descrizione dall'atlante di questo grande geografo. Per quanto concerne gli ulteriori particolari esse possono provenire da qualche cosmografia del genere di quella di Sebastiano Münster.

A ciò devesi aggiungere il *Tárikhi amerika keshfi*, ossia Storia della scoperta dell'America, edita in Costantinopoli, dalla tipografia del Dsevâib, nel 1297 (1880) in turco, ed in 216 pagine (1).

Noi crediamo che d'allora in poi, in Costantinopoli ed altrove in Oriente, sieno stati pubblicati alcuni lavori in lingue Orientali del genere di quello di Hadji Khalifa e forse sul fare dei compendii di Washington Irving. Non avendo noi potuto rinvenire alcun titolo di simili scritti, saremo riconoscenti ai bibliofili, bibliografi e bibliotecari se a compimento delle scarse notizie da noi sopra recate vorranno comunicarci quello che essi conoscono sopra questo interessante soggetto.

HENRY HARRISSE.

(1) *Journal Asiatique*, t. XIX (1882) p. 188, n.º 103.